

SUSEGANA FESTEGGIA AMEDEO, UN'ISTITUZIONE

Sacrestano da quarant'anni!

La parrocchia di Susegana lo scorso 11 ottobre si è stretta tutta (nel rispetto delle procedure anticontagio) intorno ad una persona speciale: Amedeo, sacrestano da ben 40 anni, passati nel prestare la sua opera con dedizione, passione e precisione. Tutte le persone che conoscono Amedeo nutrono grande stima per lui perché con pazienza e metodo prepara la chiesa parrocchiale. «Sono un sacrista non un sacrestano – spiega Amedeo con la precisione che gli è propria –. Non ho mai chiesto di diventarlo ma sono stati gli eventi a portarmi ad esserlo: ricordo che all'età di otto anni facevo il chierichetto e osservavo prima e dopo le varie celebrazioni quello che faceva il sacrestano, si chiamava Antonio Marchet e tra l'altro era un accolito istituito dal vescovo Cunial. Antonio, poi, per motivi di salute dovette lasciare l'incarico e io cominciai a fare questo servizio... niente di più...».

Nel corso di questi quarant'anni le saranno succes-



SUSEGANA: Amedeo festeggiato al termine della messa della comunità

se tante cose, vorrebbe ricordare con noi qualche aneddoto particolare?

«Sì, certamente uno. Durante il trascorrere di questi quarant'anni sono passati per la sacrestia tutti i vescovi che si sono succeduti nella nostra diocesi, mi pare siano stati almeno cinque, e tutti si sono sempre complimentati con me per come facevo il servizio. Ma una volta venne in paese un vescovo di rito armeno, a trovare alcuni suoi parenti. Il parroco gli concesse l'uso della chiesa per la celebrazione della messa secondo il suo particolare rito. Quel vescovo portò i propri paramenti e mi chie-

se di aiutarlo, ero emozionato. Alla fine anche lui ebbe a complimentarsi con me. Mi pare si chiamasse Waldimir Bogosian».

C'è stato qualche episodio che l'ha segnata particolarmente?

«Mi è capitato anche di trovarmi faccia a faccia con tre delinquenti che si sono introdotti in canonica mentre si stava svolgendo una liturgia: era una domenica sera e ho urlato talmente tanto dallo spavento che, oggi, al solo ricordo di quegli istanti vissuti sento il cuore battere all'impazzata! Per fortuna sono riuscito a farli fuggire».

Molti sono stati i parroci

che si sono avvicendati nella parrocchia di Susegana in questi quarant'anni: vuole condividere con noi qualche bel ricordo che le hanno lasciato?

«Sono sacrista da ben quattro parroci, diversi cappellani e qualche centinaia tra chierichetti e ministranti. Ricordo don Romano Nardin, ora monsignore, non mancava mai di portarmi con sé a far visita ai suoi familiari che vivevano fuori diocesi. Don Giuseppe Nadal, anche lui monsignore, che molti chierichetti di allora ricordano con le sue tipiche espressioni, specialmente quando in chiesa nelle ore di catechismo, facendo un po' sorridere tutti, mimava i doni dello Spirito Santo. E don Tarcisio Bolzan, monsignore pure lui, non si dimenticava mai di invitarmi al suo compleanno in canonica. Infine il parroco attuale e il cappellano: tutti e due don Andrea (tanto per non far confusione con i nomi!). Loro due sono diversi dai precedenti: sono giovani ed io, rispetto a prima, sono più avanti con l'età e proprio per questo mi sento di fargli anche un po' da papà. Spesso loro due sono allegri, spensierati e non manco mai di coinvolgermi in questo clima... e ne sono felice!».

E per il futuro?

«Qualche acciaccio di salute non manca, ma da qualche tempo ho cominciato a coinvolgere qualche altro parrocchiano nelle faccende che sono più faticose per me, così da poter dare continuità al mio servizio!».

Vincenzo Vitelli